Hormuz bloccato e prezzi in fiamme: la Cina fa manovra a tenaglia e prosciuga il petrolio russo

Le cose si mettono male e chi può, cioè non noi, si copre le spalle come può. **Le raffinerie cinesi hanno acquistato tutti i carichi di greggio che dovevano essere imbarcati nel mese di agosto dal porto di Kozmino, nell'Estremo Oriente russo**, con settimane di anticipo rispetto al solito, come hanno riferito venerdì a Bloomberg alcuni trader ben informati sul mercato, mentre questa settimana i rischi per l'approvvigionamento dal Medio Oriente sono aumentati a seguito degli attacchi alle petroliere nel Mar Rosso.

Per approfondire:

La Cina ha acquistato i carichi a un ritmo sempre più sostenuto, il che ha portato il prezzo della miscela di greggio russo dell'Estremo Oriente ESPO a uno sconto di appena 1 dollaro al barile rispetto al prezzo dell'ICE Brent, in aumento rispetto allo sconto compreso tra i 3 e i 4 dollari al barile di due settimane fa, secondo quanto riferito dalle fonti commerciali di Bloomberg. Questo vuol dire che si va a caccia di tutto il petrolio disponibile, sanzionato o meno.

Due settimane fa, i rischi per l'approvvigionamento di greggio dal Medio Oriente sono nuovamente aumentati dopo che il cessate il fuoco è stato infranto dagli attacchi iraniani alle navi nello Stretto di Hormuz. Da allora gli Stati Uniti hanno colpito quotidianamente obiettivi iraniani, l'Iran ha lanciato missili contro basi militari e strutture statunitensi in tutto il Medio Oriente e gli Stati Uniti hanno ripristinato il blocco volto a fermare le esportazioni di petrolio iraniano.

Lo Stretto di Hormuz è nuovamente chiuso e il flusso costante di petroliere che era riuscito a uscire dal Golfo Persico si è bruscamente interrotto dopo appena tre settimane.

Questa settimana, i prezzi del greggio Brent hanno raggiunto nuovamente i 100 dollari al barile, per poi ritirarsi a poco al di sotto poiché lo Stretto di Hormuz rimane quasi completamente paralizzato e gli Houthi yemeniti, alleati dell'Iran, prendono di mira le petroliere nello Stretto di Bab el-Mandeb nel Mar Rosso.





Brent – da Tradingeconomics

Di conseguenza, gli acquirenti cinesi non stanno perdendo tempo e si stanno assicurando con largo anticipo alcune alternative alle forniture mediorientali. Di norma attendono fino alla fine del periodo di prenotazione per il carico del mese successivo del greggio russo ESPO, considerando che il viaggio da Kozmino alla costa orientale della Cina dura solo una settimana.

Ma con l'impennata dei prezzi e i crescenti timori che l'approvvigionamento dal Medio Oriente sia limitato in entrambi i principali punti di strozzatura, le raffinerie cinesi preferiscono fare scorta di greggio russo, che impiega solo una settimana per raggiungere i terminali di importazione. Noi non possiamo acquistare quel greggio a causa delle sanzioni, quindi questa via d'uscita è riservata solo alla Cina.

Rimani aggiornato seguendoci su Google News!
SEGUICI

https://scenarieconomici.it/hormuz-bloccato-e-prezzi-in-fiamme-la-cina-fa-manovra-a-tenaglia-e-prosciuga-il-petrolio-russo/

Il Bund vola al 3,2%: la Germania paga il conto delle sue scelte sbagliate

Il rendimento del **Bund decennale** tedesco è schizzato verso il 3,2%, toccando i livelli più alti da maggio 2011. Un segnale d'allarme rosso per i mercati finanziari, che vedono riaffiorare i fantasmi di una nuova crisi nel cuore dell'Europa. La salita dei tassi fa tremare i mercati proprio mentre la Banca Centrale Europea si prepara alla sua riunione di politica monetaria. Ecco il relativo grafico da Tradingeconomics:

Per approfondire:

Germany 10Y Bond Yield



source: tradingeconomics.com

Germany 10Y Bond Yield



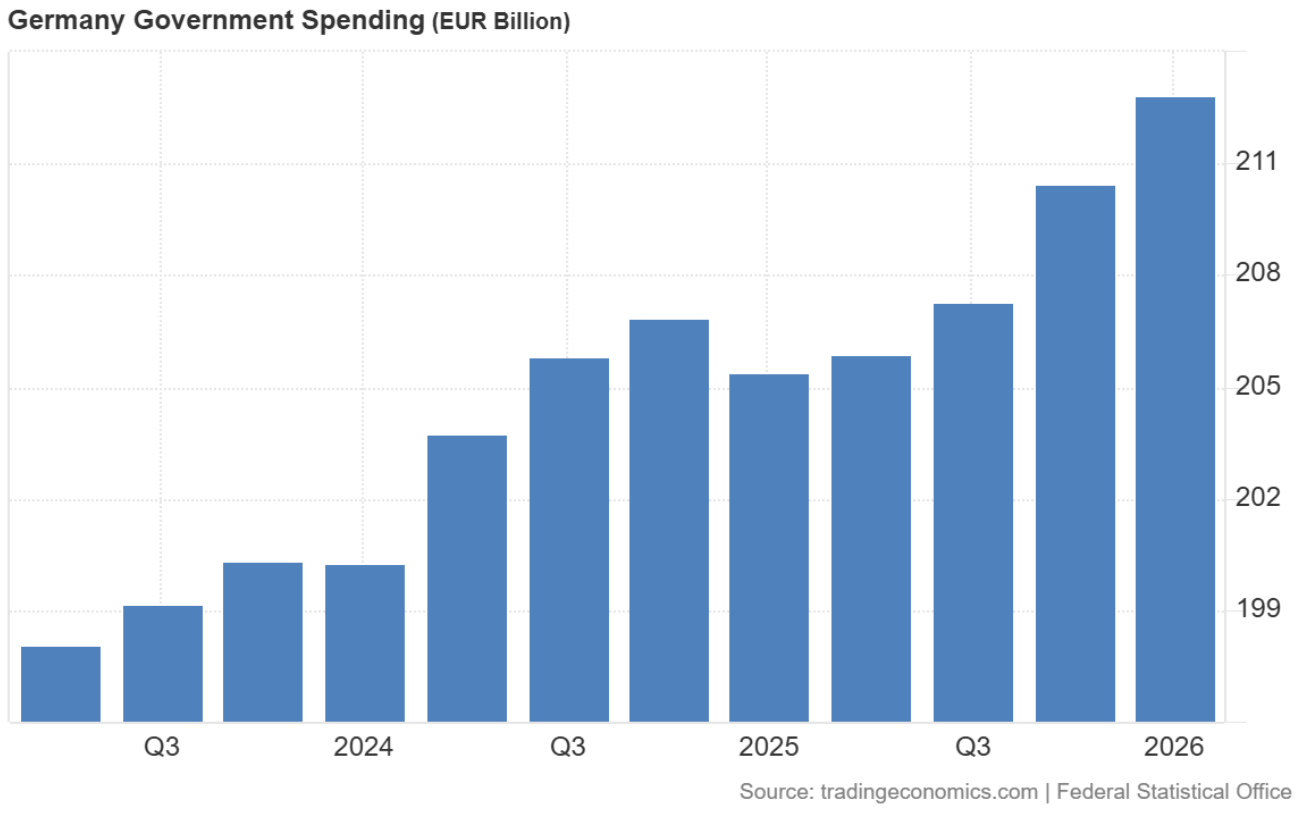
source: tradingeconomics.com

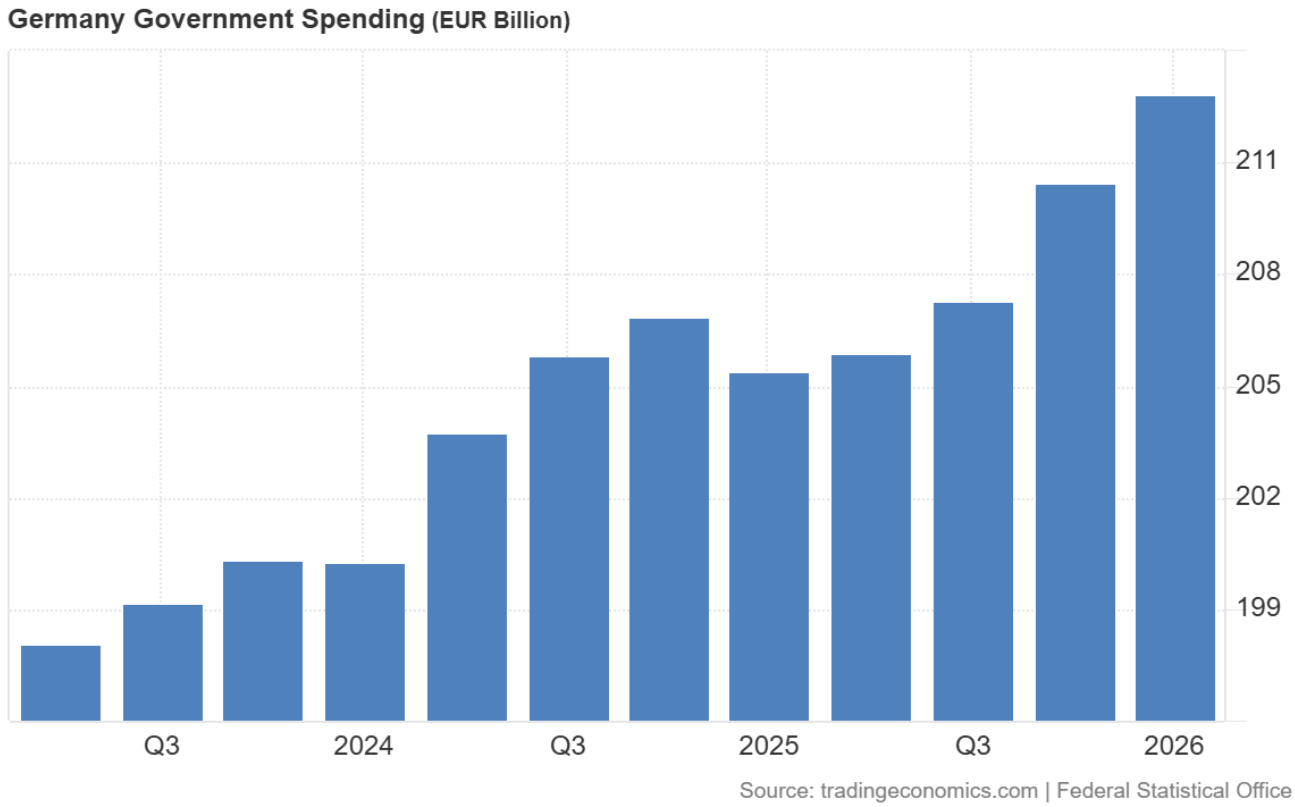
In molti addossano le colpe alla BCE, attesa a una seduta di attesa con tassi invariati e con lo sguardo rivolto a settembre. In realtà la BCE c’entra solo fino a un certo punto. Da qui a dopo l’estate possono cambiare moltissime cose.

La realtà è un’altra. Quello che la Germania sta pagando davvero è **la profonda fragilità europea di fronte alla crisi energetica esplosa in Medio Oriente**. Un’emergenza che riporta a galla tutti i limiti strutturali del continente.

L’illusione della spesa pubblica

La Germania e l’Europa si ritrovano a fare i conti con un debito infrastrutturale pesante e una spesa pubblica non chiara. Il problema non è il sostegno ai consumi in sé, ma il fatto che si sostengano consumi del tutto inutili per la crescita.





Risorse ingenti vengono destinate a settori che non generano ricchezza interna né spingono l'autonomia strategica del continente:

- **Sussidi alla transizione importata:** Si finanziano acquisti massicci di pannelli solari e batterie prodotti all'estero, trasferendo risorse fuori dai confini europei.
- **Spesa militare infruttuosa:** L'aumento dei budget per gli armamenti rappresenta un costo immediato senza alcun ritorno moltiplicatore sull'economia reale.
- **Mancanza di indipendenza:** Si spende molto, ma si continua a ignorare la vera sovranità energetica, rimanendo in una dipendenza strategica o dal gas americano o da fonti instabili e le cui infrastrutture, comunque, dipendono da un paese terzo.

La punizione dei mercati

Queste uscite correnti si rivelano dal punto di vista economico un puro peso, un costo secco che non sostiene la produzione nazionale. L’Europa ha scelto di dipendere da forniture estere per la tecnologia verde, accumulando al contempo deficit e ritardi nelle infrastrutture di base.

I mercati finanziari non perdonano. Quando queste fragilità emergono nel bel mezzo di una scossa geopolitica o finanziaria, la punizione arriva puntuale e severa.

I rendimenti dei titoli di Stato tedeschi salgono perché gli investitori chiedono un premio di rischio più alto per finanziare un modello che non funziona più. La Germania, abituata a fare da locomotiva, scopre che la sua stiva è piena di zavorre inutili. Se non si cambia rotta sulla qualità della spesa, il conto da pagare sarà ancora più alto.

 Rimani aggiornato seguendoci su Google News!
SEGUICI

https://scenarieconomici.it/il-bund-vola-al-32-la-germania-paga-il-conto-delle-sue-scelte-sbagliate/

Assalto Big Tech al calcio europeo: Jeff Bezos e la caccia al Liverpool mettono

in crisi i modelli tradizionali

Un’ombra finanziaria minacciosa si allunga sul calcio europeo. Il miliardario **Jeff Bezos** valuta l’ingresso nel Liverpool FC attraverso una **cordata da 6 miliardi di dollari**: un’operazione che rischia di travolgere gli equilibri economici e commerciali del football globale.

Per approfondire:

I club tradizionali europei tremano di fronte al rischio di essere spazzati via dai giganti della tecnologia. L’ipotesi di un coinvolgimento di Jeff Bezos nella vendita di una quota del Liverpool FC non è una semplice voce di mercato.

Rappresenta invece la prova provata che le società di calcio non sono più trattate come semplici squadre sportive, ma come enormi **piattaforme di intrattenimento da monetizzare** in modo spietato.

Il gruppo proprietario dei Reds, la Fenway Sports Group, valuta la società oltre 6 miliardi di dollari. L’ingresso di fondi americani e di tycoons della Silicon Valley sta trasformando la Premier League in un monopolio finanziario irraggiungibile per il resto d’Europa.

La strategia di Bezos: sport, media e l’incubo della monetizzazione totale

Per il fondatore di Amazon non si tratta del primo tentativo nel mondo dello sport professionale. In passato Bezos ha esplorato l’acquisto di franchigie della NFL americana, come i Seattle Seahawks e i Washington Commanders.

Ma la vera svolta strategica si è vista nei media sportivi emergenti. Bezos ha infatti finanziato con ben 80 milioni di

dollari la startup *Overtime*, una piattaforma creata per intercettare i giovanissimi sui social.

L’ecosistema costruito intorno allo sport comprende ormai diversi tasselli chiave:

- **Distribuzione di contenuti virali:** presenza capillare su TikTok, YouTube, Snapchat e Facebook.
- **Merchandising diretto:** vendita di abbigliamento e prodotti personalizzati con loghi proprietari.
- **Lega privata giovanile:** un campionato di pallacanestro a pagamento per giovani talenti.

Quindi un’evoluzione potrebbe essere l’integrazione fra i contenuti sportivi generati dal Liverpool e la piattaforma di comunicazione. Un accordo interessante, dato che si valuta che la società sportiva abbia circa 100 milioni di fan in tutto il mondo, la settima maggior squadra al mondo.

Amazon e il calcio: quali ricadute pratiche per il settore?

Però la questione potrebbe interessare non solo Overview. Se Bezos dovesse mettere un piede ad Anfield, la ricaduta economica sulle rivali sarebbe immediata ed estrema. L’integrazione tra la potenza distributiva di Amazon e il marchio Liverpool genererebbe entrate commerciali imponenti.

Un simile strapotere finanziario rischierebbe di distruggere definitivamente la competitività dei club italiani e continentali, già soffocati dai debiti e incapaci di competere con i ricavi da diritti TV inglesi.

Asset / Iniziativa	Settore di Riferimento	Obiettivo Economico Principale
Liverpool FC (in trattativa)	Calcio di élite (Premier League)	Monetizzazione del brand globale e integrazione media

Asset / Iniziativa	Settore di Riferimento	Obiettivo Economico Principale
Overtime ($80M finanziati)	Social Media & Sport giovanile	Cattura dell’attenzione della Gen Z e merchandising
Washington Post	Editoria & Informazione	Influenza mediatica e abbonamenti digitali
NFL (Seahawks/Commanders)	Football Americano	Tentativi di acquisizione nel mercato USA

La vera domanda economica è se il calcio di prima fascia diventerà una semplice appendice per vendere abbonamenti e prodotti di consumo. Per i tifosi e gli investitori tradizionali, il prezzo da pagare rischia di essere un’inflazione incontrollabile dei costi e la perdita definitiva dell’identità sportiva. Inoltre il “Soccer” non ha ancora sfondato negli USA, nonostante la recente Coppa del Mondo. Sarà un buon affare?

Rimani aggiornato seguendoci su Google News!

SEGUICI

https://scenarieconomici.it/assalto-big-tech-al-calcio-europeo-jeff-bezos-e-la-caccia-al-liverpool-mettono-in-crisi-i-modelli-tradizionali/

La Spagna taglia l’energia alle grandi imprese: rete elettrica ancora in crisi

Ancora crisi per il istema elettrico spagnolo, sempre sotto stress per l’instabilità della fornitura: **Red Eléctrica, il fornitore di sistema spagnolo, ha interrotto la fornitura di energia elettrica alle grandi industrie per la seconda volta quest’anno**. Il gestore del sistema, che non ha ancora segnalato l’accaduto sul proprio sito web, ha dovuto ridurre la produzione delle centrali a gas a ciclo combinato da 15.000 MW a 13.000 MW in una sola ora, durante il picco di domanda che ha raggiunto quasi 39.000 MW a causa della partita tra Inghilterra e Argentina, valida per la finale

La causa di questa nuova interruzione potrebbe essere un problema ai sistemi di alimentazione delle centrali a ciclo combinato, che potrebbero aver messo fuori servizio circa 2.000 MW. Questa situazione ha costretto a ricorrere a tutta l’energia terziaria disponibile (circa 800 MW) e successivamente alla piena capacità del cosiddetto SRAD (Sistema Regionale di Riduzione del Disastro), che ha dovuto essere attivato più volte a causa della durata del problema.

All’epoca il sistema disponeva di un’elevata capacità di generazione eolica, di buone riserve idriche e di un utilizzo quasi totale delle centrali nucleari, con una potenza di quasi 6.000 MW, dato che attualmente un reattore è fuori servizio.

Secondo Red Eléctrica, il sistema SRAD (Active Demand Response) è stato attivato alle 21:43. Il gestore del sistema ha attivato il servizio di risposta attiva alla domanda. L’attivazione è durata 24 ore. La continuità della fornitura non è mai stata compromessa; l’obiettivo di questa attivazione era garantire i livelli di riserva stabiliti nelle procedure

operative.

Questo servizio viene utilizzato per la seconda volta, dopo la sua attivazione il 28 gennaio. In quell'occasione, la tempesta Kristin aveva devastato la rete elettrica iberica e Red Electrica era stata costretta a intervenire a seguito di un'improvvisa interruzione della produzione di energia eolica durante l'ora di punta mattutina e di un calo delle importazioni di energia dal Portogallo.

L'operatore aveva previsto una produzione di circa 12.500 MW di energia eolica, ma i forti venti hanno fatto sì che la potenza effettivamente disponibile si riducesse a 7.500 MW, il che significa che **circa 5.000 MW sono stati disconnessi in Spagna a causa della tempesta**.

Secondo l'Associazione spagnola per l'energia eolica, i parchi eolici operano nel rispetto di rigidi criteri di sicurezza. In caso di venti estremamente forti, che superano i limiti operativi delle turbine (fino a 25 metri al secondo o 90 km/h), **queste vengono disconnesse per motivi di sicurezza**.

Il 28 maggio, Red Eléctrica ha assegnato un totale di 1.775 megawatt (MW) di **capacità di risposta attiva alla domanda (SRAD) per la seconda metà del 2026**, una cifra leggermente superiore ai 1.725 MW assegnati per i primi sei mesi dell'anno. Questo risultato ha confermato un leggero aumento della capacità disponibile di questo meccanismo di bilanciamento, sebbene il volume finale assegnato sia risultato inferiore al totale richiesto nella gara d'appalto.

Nello specifico, **i 1.775 megawatt (MW) assegnati rappresentano il 76% dei 2.339 megawatt (MW) previsti dal regolamento dell'asta** tenutasi giovedì scorso. La maggior parte dei fornitori di servizi, con una capacità pari o superiore a 1 megawatt (MW), ha presentato le proprie offerte tramite rivenditori di energia attivi sul mercato elettrico, individualmente o in forma aggregata.

Gli aggiudicatari riceveranno un prezzo marginale di 42,62 euro per megawatt (MW) assegnato all'ora per la loro disponibilità a ridurre i consumi durante i periodi di tempo stabiliti. In caso di effettiva attivazione del servizio, tale pagamento sarà integrato dal corrispondente prezzo di regolazione terziaria in vigore al momento dell'erogazione del servizio. Praticamente viene stabilito un premio per le aziende che rinunciano a questi megawatt in caso di cresi e si lasciano disconnettere.

Il meccanismo SRAD, implementato nel 2022, è un meccanismo di bilanciamento in linea con le normative europee che consente una maggiore flessibilità del sistema dal lato della domanda. La durata massima di ciascuna attivazione è di due ore ed è consentita una sola attivazione al giorno per ciascun fornitore. Gli orari di attivazione sono dal lunedì al venerdì, dalle 8:00 a mezzanotte, e nei fine settimana e nei giorni festivi tra le 22:00 e le 23:59. I partecipanti devono essere avvisati con un preavviso di almeno 12,5 minuti.

Ovviamente viene ancora ad essere insufficiente la flessibilità dal lato dell'offerta, cioè non ci sono ancora sufficienti centrali energetiche a gas/ ciclo combinato in grado di essere attivate in caso di domanda, o anche punti di accumulo che potrebbero far fronte ai picchi. Si pensa sempre a tagliare, raramente a produrre.

Rimani aggiornato seguendoci su Google News!
SEGUICI

https://scenarieconomici.it/la-spagna-taglia-lenergia-alle-grandi-imprese-rete-elettrica-ancora-in-crisi/

Terremoto Volkswagen: spariranno la metà dei modelli e il 75% delle versioni. In marcia verso la chiusura?

Il colosso dell'auto europea è in grave affanno. **Volkswagen ha annunciato un piano di tagli spietato che cambierà per sempre il volto dell'azienda.** Entro il 2030, la metà dei modelli attuali sparirà definitivamente dai listini. La produzione globale subirà un drastico taglio, **scendendo a nove milioni di veicoli all'anno**.

Per approfondire:

È un ridimensionamento brutale. Dietro le parole misurate del management si nasconde un dramma sociale e industriale senza precedenti per la Germania e per l'intera Europa.

Il consiglio di amministrazione parla ufficialmente di un "piano per il futuro", ma, a questo punto, meglio non utilizzare un orizzonte troppo lungo. Sono state presentate dodici iniziative per rendere il gruppo più solido ed efficiente, ma la realtà che emerge dai numeri è ben diversa. La semplificazione dell'offerta **eliminerà fino al 75% degli optional oggi disponibili.** Un taglio netto alla complessità, che si traduce in un taglio alle linee produttive.

Il comunicato ufficiale tace sui licenziamenti e sulle chiusure. Un silenzio che fa molto rumore negli ambienti industriali.Sappiamo bene, infatti, che a fine giugno i vertici avevano già paventato un vero e proprio terremoto occupazionale. Si parlava esplicitamente di 100.000 esuberi a livello globale. Un cataclisma sociale che nessuno osa

confermare

Oltre al danno occupazionale diretto, c’è il dramma delle chiusure fisiche. Quattro storici stabilimenti tedeschi sono sulla graticola: Hannover, Emden, Zwickau e Neckarsulm.

La chiusura di queste fabbriche non colpisce solo i dipendenti di Volkswagen. L’intero indotto rischia un rapido collasso. Fornitori, aziende di logistica, servizi locali: intere comunità dipendono economicamente da quegli impianti. La deindustrializzazione della Germania accelera, con ricadute pesanti su tutta la catena del valore europea.

Prima della crisi globale, **VW aveva una capacità produttiva di circa dodici milioni di veicoli**. Due milioni di capacità sono già stati dismessi nel recente passato. Ora si punta a scendere a nove milioni, con ulteriori sforbiciate previste anche in Cina e nel resto d’Europa. E l’Italia? L’impatto economico non si fermerà ai confini tedeschi. Molti fornitori di componentistica del Nord Italia lavorano a stretto contatto con il gruppo di Wolfsburg.

Il consiglio di fabbrica non ci sta. La tensione a Wolfsburg è alle stelle e il clima è di totale rottura. I rappresentanti dei lavoratori hanno lanciato un ultimatum chiaro. L’amministratore delegato Oliver Blume è stato convocato d’urgenza.

Entro venerdì dovrà spiegare nel dettaglio questi piani di ristrutturazione ai dipendenti. I sindacati hanno già dichiarato che non accetteranno passivamente lo smantellamento del gruppo.

La ristrutturazione in sintesi:

- **Taglio modelli:** -50% dell’offerta entro il 2030.
- **Semplificazione:** -75% degli optional disponibili.
- **Capacità produttiva:** Discesa a 9 milioni di auto annue (da 12 milioni).

- **Impatto occupazionale:** Fino a 100.000 posti di lavoro a rischio.
- **Stabilimenti a rischio:** Hannover, Emden, Zwickau e Neckarsulm.

Il problema è che non sembra ci siano grosse alternative a questa scelta. A giugno si era parlato perfino di dubbi nella continuità aziendale del gruppo automobilistico che, in parole povere, significa che la società rischiava di non avere un domani. Un taglio dei modelli e dei programmi così radicale farà calare i costi, ma anche significherà uscire da diversi segmenti di mercato. Una strategia che spesso significa una lenta marcia verso la decadenza e la chiusura.

La crisi di Volkswagen è lo specchio di un'Europa che arranca e di politiche dell'auto completamente sbagliate. La società ha investito all'estero, in Cina e negli USA e si è buttata sull'elettrico, dove è stata surclassata dalle case cinesi e, negli USA, dalla concorrenza delle auto a combustione interna. Risorse sprecate che ora mancano e la UE, con le proprie normative costose e strettissime, non incentiva sicuramente a cambiare auto.

Rimani aggiornato seguendoci su Google News!
SEGUICI

https://scenarieconomici.it/terremoto-volkswagen-spariranno-la-meta-dei-modelli-e-il-75-delle-versioni-in-marcia-verso-la-chiusura/

Petrolio uguale per tutti, tasse no: come il diesel a due velocità sta spaccando l’economia globale

La media mondiale del **gasolio** viaggia a 1,28 euro al litro, ma questa cifra è un’illusione. Dietro il dato statistico si nasconde un divario drammatico che penalizza l’Europa e l’Italia. **Il costo del diesel non è solo un problema per chi fa il pieno. È il vero motore dell’inflazione interna: muove i camion, i trattori e le navi.** Quando il carburante sale, i costi di trasporto colpiscono immediatamente ogni singolo bene, a partire da quelli alimentari freschi fino ai prodotti industriali. Un salasso che svuota le tasche dei consumatori e distrugge la competitività delle imprese.

Per approfondire:

Il mercato globale offre il petrolio greggio allo stesso prezzo a tutti, ma sono le scelte fiscali dei singoli Stati a fare la differenza tra la sopravvivenza economica e il declino. I paesi produttori e quelli a bassa tassazione mantengono i prezzi artificialmente vicini allo zero per sussidiare la produzione. Al contrario, l’Europa usa il carburante come un bancomat di Stato, applicando una pressione fiscale insostenibile.

Grazie al sito GlobalPetrolPrice Ecco la fotografia dei prezzi al litro (espressi in euro) al 6 luglio 2026, che mette a confronto la situazione dei colossi mondiali, delle economie emergenti e dei casi limite.

Paese	Prezzo (Euro al litro)	Impatto Economico Pratico
Venezuela	0,004 €	Prezzo simbolico, totale sussidio statale che azzera i costi logistici domestici. Uno dei maggiori problemi del paese.
Iran	0,005 €	Mercato ultra-sussidiato, isolato dalle dinamiche dei mercati occidentali. Causa di un vivo contrabbando.
Libia	0,021 €	Risorse interne abbondanti e tassazione azzerata sul consumo locale.
Algeria	0,204 €	Quarto paese più economico al mondo, forte controllo statale sui prezzi.
Giappone	0,859 €	Politica di stabilità fiscale per non affossare i consumi interni della popolazione.
Cina	0,880 €	Prezzo calmierato dallo Stato per sostenere la gigantesca macchina dell’export.
India	0,903 €	Sussidi mirati per contenere il costo del cibo e dei trasporti per le masse.
Russia	0,925 €	Ampia produzione interna usata come barriera contro l’inflazione russa. Ora il sistema di raffinerie è però in crisi
Stati Uniti	1,210 €	La grande eccezione occidentale: tasse basse per non frenare i consumi e i trasporti.
Brasile	1,125 €	Logistica interna quasi tutta su gomma, sensibilissima a ogni minima variazione.
Polonia	1,397 €	Hub logistico dell’Est, stringe i denti per rimanere competitiva rispetto a Berlino.

Paese	Prezzo (Euro al litro)	Impatto Economico Pratico
Sudafrica	1,440 €	Prezzo pesante che zavorra una struttura economica già in forte difficoltà.
Spagna	1,518 €	Tra i grandi europei è la meno cara, ma la pressione si fa sentire sulla filiera.
Francia	1,814 €	Tassazione verde e accise pesanti che gravano come un macigno sulle aziende.
Germania	1,867 €	Crisi industriale aggravata dal costo dell'energia e dei trasporti interni.
Italia	1,892 €	Record di accise. La logistica scarica l'aggravio direttamente sui banchi dei mercati.
Singapore	2,385 €	Costo altissimo, ma compensato da un'economia fortemente finanziaria e non stradale.
Malawi	3,181 €	Isolamento geografico e valuta debole creano un vero dramma di approvvigionamento.
Hong Kong	3,768 €	Il diesel più caro al mondo: spazio ridotto e tasse altissime come disincentivo.

Gli Stati Uniti rappresentano la vera anomalia tra i paesi avanzati. Pur essendo un'economia ricca, Washington applica tasse molto basse sul carburante. Questo permette alle merci americane di viaggiare a costi ridotti rispetto a quelle europee, regalando alle loro aziende un enorme vantaggio competitivo strutturale.

In Italia e nel resto d'Europa, la scelta politica è opposta e punitiva. Il gasolio viene spremuto fiscalmente. Il risultato è un'inflazione da costi che colpisce i redditi medio-bassi: ogni aumento del diesel si traduce in un aumento automatico

del pane, della verdura e dei beni industriali. Non è una transizione ecologica, è una tassa sul movimento delle merci.

 Rimani aggiornato seguendoci su Google News! SEGUICI

https://scenarieconomici.it/petrolio-uguale-per-tutti-tasse-no-come-il-diesel-a-due-velocita-sta-spaccando-leconomia-globale/

Terremoto politico in Francia: confermata la condanna di Marine Le Pen, ma la corsa all'Eliseo nel 2027 è salva

La Corte d'Appello di Parigi ha pronunciato una sentenza storica che scuote le fondamenta della politica europea. Marine Le Pen è stata condannata a tre anni di carcere per il caso dei fondi UE destinati agli assistenti parlamentari. Ma il vero colpo di scena è politico: **i magistrati le hanno ridotto la pena di ineleggibilità,** restituendole di fatto la libertà di correre per l'Eliseo. **La strada verso le presidenziali del 2027 si riapre di colpo** con un brivido per gli avversari, **anche se con alcune limitazioni.**

Per approfondire:

La leader del Rassemblement National ha atteso la prima serata

per rompere il silenzio. Dai microfoni del telegiornale di **TF1 ha annunciato ufficialmente la sua quarta candidatura presidenziale.** Una mossa immediata per blindare il partito ed evitare che la leadership scivolasse verso altri lidi.

Il verdetto e la strategia della Cassazione

In primo grado, lo spettro dell'esclusione politica sembrava definitivo. Stavolta, la Corte d'Appello ha inflitto 45 mesi di ineleggibilità, di cui ben 30 coperti da sospensione condizionale. I restanti 15 mesi risultano già scontati a seguito dell'esecuzione provvisoria precedente. Una decisione quasi acrobatica da parte dei giudici francesi.

I magistrati hanno esplicitamente motivato la scelta richiamando il principio della "**libertà di scelta dell'elettore**" dando un valore politico alla sentenza. Privare milioni di francesi del proprio candidato di riferimento avrebbe creato una faglia democratica istituzionale senza precedenti.

Resta però lo scoglio dei tre anni di reclusione, di cui uno strutturato come anno di carcere fermo. Una pena che la deputata dovrebbe teoricamente scontare indossando un braccialetto elettronico per la detenzione domiciliare.

"Non farò mai campagna elettorale con un braccialetto elettronico alla caviglia", aveva giurato Le Pen.

La contromossa legale è arrivata puntuale con l'annuncio del ricorso in Cassazione. In base al codice di procedura penale transalpino, l'impugnazione davanti alla suprema corte ha un effetto totalmente sospensivo. Significa che l'esecuzione della pena detentiva e del braccialetto viene congelata fino al verdetto definitivo.

I tempi tecnici della Cassazione giocano a favore della leader

della destra. Secondo i costituzionalisti, una decisione non arriverà prima dell'inizio del 2027. Se il ricorso venisse respinto a ridosso del voto, si aprirebbe uno scontro istituzionale inedito tra potere giudiziario e corpo elettorale.

Lo schema delle sanzioni applicate

La sentenza non ha colpito solo la figura di vertice, ma ha toccato l'intera struttura del movimento politico, imponendo anche pesanti sanzioni pecuniarie.

Soggetto coinvolto	Tipologia di sanzione applicata	Stato dell'efficacia politica
Marine Le Pen	3 anni (2 con sursis, 1 fermo), 100.000€ ammenda	**Eleggibile** (grazie al computo del già scontato)
Rassemblement National	2 milioni di euro di sanzione (1 milione con sursis)	
Louis Aliot & altri quadri	Pene detentive variabili interamente con sursis	Mantengono le cariche locali correnti

Il fattore Bardella: la coppia torna sul pas de tir

Per mesi, il giovane e popolarissimo **Jordan Bardella** si è preparato dietro le quinte. Il "Piano B" del partito era pronto a trasformarsi in una candidatura presidenziale fresca e priva di carichi pendenti. I sondaggi lo davano persino in vantaggio di qualche punto rispetto alla sua mentore.

Ora la situazione interna si congela nuovamente. Marine Le Pen ha confermato che lo schema della leadership prevede un "ticket blindato". Lei correrà per la presidenza, mentre a Bardella è stato promesso l'incarico di Primo Ministro in caso

di vittoria.

Per il giovane leader si tratta di un parziale passo indietro. Frenare una traiettoria politica in piena ascesa non è mai semplice. Tuttavia, l'accordo interno sembra tenere per evitare frammentazioni che favorirebbero lo schieramento macroniano o la sinistra.

Si chiarisce lo scontro.

A questo punto almeno inizia a chiarirsi la corsa per le elezioni presidenziali del 2027. Sicuramente ci sarà la Le Pen, Sicuramente l'estrema sinistra presenterà Melénchon. Ora bisogna chiarire quanti saranno i candidati centristi, dell'area macroniana e ex gollista, che saranno due o tre, e chi presenterà i socialisti. Allo stato attuale sembra che la Le Pen supererà di slancio il primo turno, per poi scontrarsi con quello che vincerà fra i centristi e i socialisti. Questa volta però non ci sarà la solita formazione del "Blocco Repubblicano" che ha permesso la vittoria di Macron. Le cose sono profondamente cambiate.

La Francia si avvia a vivere mesi di campagna elettorale permanente sotto la scure della magistratura. Un pasticcio, data l'instabilità internazionale e un'economia sempre più problematica. Il presidente che emergerà dalla contesa dovrà affrontare una sfida molto pesante: cercare di cambiare il corso della Francia.

Rimani aggiornato seguendoci su Google News!
SEGUICI

https://scenarieconomici.it/terremoto-politico-in-francia-confermata-la-condanna-di-marine-le-pen-ma-la-corsa-alleliseo-nel-2027-e-salva/

Terremoto magnetico nel cuore della Terra: il nucleo inverte la marcia e minaccia i nostri sistemi satellitari

Un’improvvisa e imprevista inversione nei fiumi di ferro fuso a 3.000 chilometri sotto i nostri piedi ha colto di sorpresa la comunità scientifica internazionale. Il motore sotterraneo che genera lo scudo magnetico terrestre ha bruscamente cambiato direzione sotto l’Oceano Pacifico. Questo fenomeno accelera le anomalie del campo geomagnetico e mette sotto pressione l’affidabilità delle reti di navigazione e delle infrastrutture tecnologiche globali.

Per approfondire:

L’incredibile scoperta, dettagliata in uno studio recente sul *Journal of Studies of Earth’s Deep Interior*, scardina una certezza scientifica che durava da decenni. Si pensava infatti che i movimenti del nucleo esterno della Terra variassero in modo lentissimo, richiedendo secoli per mostrare mutamenti significativi. Invece, la Terra si muove molto più velocemente del previsto, con dinamiche interne repentine e turbolente.

Cosa sta succedendo nel cuore del pianeta?

Il campo magnetico terrestre agisce come una gigantesca dinamo da bicicletta. Il ferro liquido surriscaldato del nucleo esterno si muove continuamente, generando le correnti elettriche che formano lo scudo protettivo del pianeta. Senza

questa barriera, l’atmosfera verrebbe letteralmente spazzata via dalle radiazioni solari.

Nel 2010, una vasta porzione di questo oceano di ferro fuso sotto l’Oceano Pacifico equatoriale ha compiuto un balzo inaspettato. Il flusso ha interrotto il suo storico e debole movimento verso ovest per girarsi di scatto e fluire con enorme forza verso est. I dati raccolti fino al 2025 dai satelliti Swarm e CryoSat dell’ESA mostrano che questa imponente spinta verso est ha raggiunto un picco, per poi iniziare a indebolirsi leggermente a partire dal 2020.

[embedded content]

Il quadro delle anomalie rilevate dal 1997 al 2025

Gli scienziati hanno analizzato quasi trent’anni di misurazioni terrestri e satellitari per ricostruire la mappa di questa accelerazione. L’analisi matematica dei dati ha permesso di isolare i movimenti principali del nucleo:

Componente del Flusso	Quota di Varianza Spiegata	Comportamento Rilevato
Vortice Planetario Principale	Circa 95%	Flusso stabile verso ovest, parzialmente disallineato rispetto all’asse di rotazione.
Inversione del Pacifico	Circa 4%	Svolta improvvisa nel 2010 da ovest a forte est, in frenata dal 2020.
Onde Superficiali Minori	Circa 1%	Onde rapide responsabili delle accelerazioni magnetiche improvvise (*jerk*).

I legami misteriosi con il centro della Terra

I ricercatori, guidati dal dottor Frederik Dahl Madsen dell'Università di Edimburgo, stanno cercando di capire se questa inversione sia un fenomeno ciclico o una deviazione temporanea. L'aspetto più affascinante è la coincidenza temporale. Questo cambio di rotta sotto il Pacifico è avvenuto nello stesso momento in cui si registravano anomalie nel nucleo interno solido e piccole variazioni nella durata stessa del giorno terrestre.

Esiste però un'altra spiegazione tecnica: l'inversione potrebbe essere guidata dall'alto. Alcuni modelli teorici collegano il flusso verso est al calore variabile presente alla base del mantello terrestre. Il mantello, agendo in modo non uniforme, creerebbe una sorta di "vento termico" capace di deviare le correnti di ferro.

Le ricadute economiche e pratiche: perché dobbiamo preoccuparci?

Anche se questi sconvolgimenti avvengono a migliaia di chilometri di profondità e non mettono a rischio diretto la vita umana o il clima, le conseguenze economiche sul lungo periodo sono reali e tangibili. Il campo magnetico guida i sistemi di navigazione globali, l'aviazione civile, i sistemi di posizionamento marittimo e le orbite dei satelliti.

- **Costi di aggiornamento dei sistemi:** Le variazioni repentine del campo magnetico costringono i governi e le aziende di telecomunicazioni ad aggiornare costantemente i modelli geomagnetici mondiali utilizzati da smartphone e aerei per non perdere la rotta.
- **Vulnerabilità delle reti elettriche:** Un campo magnetico instabile riduce l'efficacia della protezione contro le tempeste solari. Un evento solare di forte intensità che

colpisce uno scudo indebolito può sovraccaricare e fondere i trasformatori delle reti elettriche, provocando blackout da miliardi di euro. Senza poi sottovalutare l'effetto che può esserci sull'elettronica.

- **Investimenti nella flotta satellitare:** Per monitorare in tempo reale queste fluttuazioni ed evitare costosi guasti ai satelliti commerciali in orbita bassa, istituzioni come l'ESA devono prolungare e finanziare missioni di monitoraggio costose, gravando sui bilanci scientifici.

Il nucleo terrestre non è affatto un blocco di roccia immutabile. È un motore dinamico e bizzarro, le cui anomalie ci ricordano quanto l'economia digitale e tecnologica dipenda da equilibri planetari nascosti e profondi. La Terra è viva, e spesso non facile da comprendere.

  Rimani aggiornato seguendoci su Google News!

SEGUICI

https://scenarieconomici.it/terremoto-magnetico-nel-cuore-della-terra-il-nucleo-inverte-la-marcia-e-minaccia-i-nostri-sistemi-satellitari/

La Casa Bianca vuole ancora la Groenlandia. Per lto funzionario USA

Se pensavate che Donald Trump avesse dimenticato la Groenlandia, vi sbagliavate di grosso. La pressione

geopolitica degli Stati Uniti sull’isola di ghiaccio è tornata, più forte di prima.

Per approfondire:

Un **alto funzionario** americano ha rotto gli indugi prima del vertice NATO in Turchia. Le sue parole sono state nette: **l’acquisizione dell’isola da parte degli Stati Uniti resta l’unica via per garantire la sicurezza a lungo termine.**

Una dichiarazione che riapre una ferita diplomatica profonda e che nasconde enormi interessi commerciali e industriali.

Le rotte artiche e la minaccia sino-russa

Il Pentagono osserva con crescente ansia il traffico navale intorno all’isola. Russia e Cina stanno aumentando la loro presenza nei mari del Nord, sfruttando il progressivo scioglimento dei ghiacci.

Per Washington, la Groenlandia non è solo una distesa di neven, ma **una porta d’accesso strategica**. Se la Danimarca non riesce a difenderla da sola, l’economia e la sicurezza americane si sentono minacciate. Trump vuole blindare l’area con una soluzione permanente, capace di durare oltre il suo mandato presidenziale.

Cosa c’è in gioco? L’impatto economico pratico

L’interesse americano non è solo militare. La Groenlandia custodisce risorse che potrebbero cambiare gli equilibri economici globali:

- **Terre rare:** Fondamentali per produrre microchip, smartphone e batterie per auto elettriche. Oggi la Cina ne ha il quasi monopolio.
- **Rotte commerciali:** Nuovi passaggi marittimi più brevi tra Asia ed Europa, che riducono i costi dei trasporti.

- **Risorse ittiche ed energetiche:** Nuovi giacimenti di gas e petrolio potenzialmente accessibili, oltre a diritti di pesca esclusivi.

La tabella seguente mostra l'attuale spartizione del controllo delle risorse artiche:

Paese	Forza principale nell'Artico	Obiettivo strategico
USA	Base aerea di Thule (Pituffik)	Blocco dell'espansione cinese
Danimarca	Sovranità formale	Difesa dell'autonomia di Nuuk
Cina	Investimenti minerari	Controllo delle materie prime
Russia	Basi militari e rompighiaccio	Controllo della Rotta Nord

La reazione di Danimarca e Groenlandia

Copenaghen e il governo locale di Nuuk hanno sempre respinto l'idea di una vendita. L'ipotesi di un'annessione forzata ha gelato i partner della NATO, sollevando dubbi sulla reale coesione dell'alleanza.

Trump ha ritirato le minacce di dazi punitivi contro l'Europa e l'uso della forza. Tuttavia, la pressione diplomatica resta massima.

Attualmente sono in corso colloqui tra l'amministrazione USA e le autorità locali. Si cerca un compromesso: forse non una vendita immobiliare, ma concessioni minerarie e militari esclusive a stelle e strisce, ma non si sa molto delle attuali trattative. Con il rischio che, magari, alla prossima crisi, Trump decida di intervenire.

 Rimani aggiornato seguendoci su Google News!
SEGUICI

https://scenarieconomici.it/la-casa-bianca-vuole-ancora-la-groenlandia-per-lto-funzionario-usa/

OPS Trevi: l’operazione che mette in luce l’assenza di una politica industriale dello Stato

L’Offerta Pubblica di Scambio promossa da ICOP su Trevi offre lo spunto per una riflessione che va ben oltre la singola operazione societaria. Il punto, infatti, non è stabilire se l’OPS sia industrialmente valida o meno ma chiedersi se il sistema pubblico voglia valorizzare fino in fondo il percorso che esso stesso aveva contribuito ad avviare.
Quando, tra il 2018 e il 2019, Trevi attraversò una gravissima crisi finanziaria che ne metteva a rischio la stessa sopravvivenza, Cassa Depositi e Prestiti ebbe il merito di comprendere che non si trattava soltanto di salvare un’impresa, ma di preservare un patrimonio di competenze e di know-how costruito in decenni di attività. Attraverso CDP Equity sostenne il piano di ricapitalizzazione e affidò il rilancio del gruppo a un management di altissimo profilo tecnico e finanziario.

Quella scelta si è rivelata vincente.

Nel giro di pochi anni Trevi è tornata a essere un gruppo

competitivo, ha riportato in ordine i propri conti, ha ricostruito la redditività, ha rafforzato il portafoglio ordini e, con il recente aumento di capitale da 100 milioni di euro, ha definitivamente consolidato la propria struttura patrimoniale. Oggi opera in oltre novanta Paesi e continua a rappresentare una delle principali eccellenze mondiali nelle fondazioni speciali e nell'ingegneria del sottosuolo.

È proprio da questo successo che nasce il vero interrogativo.

Se Cassa Depositi e Prestiti aveva giustamente intuito che un patrimonio industriale di questo livello non dovesse andare disperso, perché quella stessa visione non può continuare a svilupparsi nella fase successiva?

Il risanamento puo' rappresentare non il punto di arrivo, ma il punto di partenza di una strategia industriale di medio-lungo periodo. Una strategia capace di creare un grande polo nazionale, insieme ad altre società operanti nel settore delle infrastrutture e dell'ingegneria, riconducibili direttamente o indirettamente al sistema delle partecipazioni pubbliche.

Un polo di eccellenze italiane nel quale ogni società avrebbe continuato a mantenere la propria indipendenza ed identità industriale, operando però all'interno di una piattaforma comune in grado di sviluppare sinergie, massa critica e capacità finanziaria.

È proprio la dimensione e la presenza nel mondo che oggi rappresenta uno dei principali limiti delle imprese italiane sui mercati internazionali.

Le competenze non mancano. Il know-how neppure. Molte aziende italiane sono ai vertici mondiali nei rispettivi settori. Ciò che spesso manca è la forza patrimoniale, organizzativa necessaria e la presenza locale stabile per competere nelle grandi gare internazionali, dove i principali concorrenti sono gruppi statunitensi, francesi, tedeschi e britannici dotati di dimensioni ben superiori.

Un polo nazionale trasversale costruito mettendo a sistema queste eccellenze potrebbe colmare proprio questo divario, consentendo all'Italia di presentarsi sui mercati esteri con una capacità competitiva completamente diversa, in un comparto destinato a crescere nei prossimi decenni grazie agli investimenti nelle infrastrutture, nella transizione energetica e nella sicurezza del territorio.

L'OPS di ICOP non cambia questa realtà.

Darà probabilmente vita a un operatore italiano privato più forte dell'attuale sfruttando la consolidata presenza di Trevi nel mondo, ma difficilmente a un gruppo con le dimensioni necessarie per confrontarsi ad armi pari con i grandi player mondiali. È qui che emerge la differenza tra un'aggregazione privata, del tutto legittima, e una strategia industriale nazionale.

Non vi è alcuna critica nei confronti di ICOP. Un operatore privato ha individuato un'opportunità industriale e intravvedendo la possibilità di espandersi beneficiando del mercato in cui opera Trevi ha deciso di coglierla. È la naturale logica del mercato.

La riflessione riguarda piuttosto come vuole reagire il principale azionista di Trevi.

Dopo aver contribuito al salvataggio dell'azienda e averne sostenuto il rilancio, non sarebbe opportuno chiedersi quale ruolo strategico quella società potrebbe svolgere all'interno di un progetto industriale più ampio?

Anche perché Trevi possiede una divisione il cui valore va ben oltre quello espresso dalla capitalizzazione di Borsa. Basti pensare a **Soilmec,** fra i principali leader mondiali nella progettazione e produzione di macchine per perforazioni e fondazioni speciali, il cui patrimonio tecnologico rappresenta una componente essenziale del valore industriale di Trevi.

L’operazione, inoltre, è costruita essenzialmente “carta contro carta”, attraverso uno scambio di azioni. Una modalità perfettamente legittima nelle operazioni straordinarie, ma che conferma come sia possibile acquisire il controllo di una società ormai risanata facendo leva soprattutto su un’operazione societaria, dopo che il settore pubblico aveva sostenuto il rischio della fase più difficile.

Anche la posizione espressa dal Ministero dell’Economia sembra limitarsi ad apprezzare gli effetti favorevoli per una aggregazione con capitali privati, senza cogliere l’occasione per aprire una riflessione più ampia sulla valorizzazione ulteriore di un asset partecipato dallo Stato, sulla possibilità di costruire, attraverso il sistema delle partecipazioni pubbliche, un grande polo nazionale delle infrastrutture e dell’ingegneria.

È probabilmente questo il vero nodo della vicenda.

La politica industriale non si esaurisce nel salvare un’impresa strategica quando è in difficoltà. Si misura soprattutto nella capacità di valorizzarla quando torna a creare ricchezza, trasformandola in uno strumento di crescita per l’intero sistema produttivo.

Nel caso di Trevi, Cassa Depositi e Prestiti ha dimostrato lungimiranza nella fase più difficile. Ciò che sarà necessario è la prosecuzione di quella stessa visione, trasformando un brillante intervento di salvataggio nell’occasione per costruire un progetto industriale di dimensione internazionale.

È probabilmente questa la vera riflessione che l’OPS di ICOP consegna oggi al dibattito economico italiano: non se l’operazione sia valida o meno, ma se il Paese abbia rinunciato, troppo presto, a un’ambizione ben più grande.

Antonio Maria Rinaldi

 Rimani aggiornato seguendoci su Google News!
SEGUICI

https://scenarieconomici.it/ops-trevi-loperazione-che-mette-in-luce-lassenza-di-una-politica-industriale-dello-stato/